

## I martiri argentini nel ciclone della dittatura

LUCIA CAPUZZI

La memoria è un atto etico, sostiene lo storico ebreo Yosef Yerushalmi. Non è mera curiosità verso il passato: costituisce il fondamento e la forza generativa della comunità. Questa convinzione permea *Nell'occhio del ciclone. Martiri dell'Argentina degli anni Settanta* dello storico Marco Gallo (Morcelliana, pagine 220, euro 21,00). Un lavoro prezioso che ricostruisce, senza la pretesa dell'eshaustività, la complessa vicenda della testimonianza dei cristiani, laici e presbiteri, durante il tempo oscuro dell'ultima dittatura militare argentina (1976-1983). Il primo a sentire l'esigenza di approfondire e denunciare l'assassinio di numerosi religiosi e credenti è stato il vescovo Guillermo Giaquinta che, negli anni Novanta,

ha compilato un elenco di un centinaio di persone, non solo cattolici a anche esponenti delle altre confessioni cristiane. La svolta è avvenuta, però, tra il 2008 e il 2009 quando l'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio ha consegnato tale elenco all'autore, chiedendogli di studiarlo e raccogliere le informazioni disponibili sul contributo dei fedeli all'opposizione al regime e il loro successivo massacro. I risultati di quella ricerca costituiscono il filo rosso del saggio e aprono una finestra su una pagina poco conosciuta della storia recente. La situazione argentina, in generale, non appare molto diversa da quella di altri Paesi dell'America Latina. «Un'estrema polarizzazione che ha lasciato spazi minimi per manifestare una posizione, in cui l'annuncio evangelico di pacificazione ha urtato contro opzioni fondamentalistiche che

sono state la premessa del sacrificio di tante vite di testimoni credenti, a scapito di una possibile riconciliazione o, semplicemente, perché le contingenze storiche non hanno permesso negoziati pacifiche e dialoghi positivi», scrive Gallo. Tra le più significative c'è la vicenda del vescovo martire di La Rioja, Enrique Angelelli, assassinato per ordine dei generali in un falso incidente stradale. La sua predicazione del Vangelo «si è rivelata un segno di contraddizione di fronte a una società in cui i ricchi avevano grandi privilegi e i poveri, in gran parte contadini, vivevano un feroce sfruttamento sociale». Ma il libro ne narra molte altre, spesso meno note, inclusa la storia dei 12 ammazzati nell'anno precedente al golpe del 24 marzo 1976. Un caleidoscopio di volti e storie - secondo la presentazione di Padre Pablo Achonda Moya - «presbiteri,

preti stranieri, religiose, vescovi, teologi, professori, contadini, donne e uomini, giovani o ormai negli ultimi anni della loro vita; tutti hanno potuto contrastare la violenza grazie alla forza e alla convinzione nella fede». Come padre Dorfiak e i seminaristi assunzionisti, padre Carlos Mugica, i religiosi pallottini, le suore francesi Alice Domon e Léonie Duquet, Mauricio Silva, teologo e spazzino. Vite e morti che aiutano a capire la santità, attraverso la storia. Perché - scrive papa Francesco nella prefazione - l'autore non «regala santini ma rende questi testimoni nostri contemporanei (...) Questo libro ci aiuta a ricordare e apre una finestra non solo sull'Argentina ma su un mondo di testimoni della fede che continuano a versare il proprio sangue in tante parti del mondo. È un libro che fa bene e da cui può venire tanto bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147